

# La Scala

**FINALMENTE È L'ORA DELL'«IDOMENEO»  
CIAMPI INCONTRA I LAVORATORI DEL TEATRO**

Oggi arriva il giorno della «prima» e finalmente alla Scala va in scena l'opera, cioè l'*Idomeneo re di Creta* di Mozart, salgono in palcoscenico gli interpreti (tra gli altri Steve Davislim, australiano, per Idomeneo, Monica Bacelli per Idamante, Ilia Tilling, svedese, per Camilla), dalla buca dirige Daniel Harding, inglese trentenne, la «stella» di S. Ambrogio con il peso di far dimenticare Muti. Grande curiosità per tutti, anche per il regista, Luc Bondy, il più vecchio della compagnia, 57 anni, svizzero di Zurigo, versatile, impegnato tra lirica, prosa e persino cinema. Grande attesa anche per il presidente della Repubblica Ciampi con la signora Franca: lo attendono soprattutto i lavoratori della Scala, che vorrebbero



incontrarlo per comunicargli la loro preoccupazione circa il futuro della Scala, degli enti lirici, della cultura in genere, alle prese con i tagli della finanziaria di Tremonti. L'incontro con il presidente è quasi certo, grazie al sovrintendente Lissner, che ha fatto autorevolmente da intermediario, guadagnandosi altre simpatie. Sarà anche la «prima» dell'ultima sfilata di governo, presente con Buttiglione, Stanca e Lunardi, l'ultima «prima» sicuramente per il sindaco Albertini, dopo dieci anni a Palazzo Marino. *Idomeneo* verrà ritrasmessa in diretta al Teatro Dal Verme (recita riservata agli anziani milanesi, tra i quali mamma Rosa, madre di Berlusconi) e da Radiotre. Con orgoglio Raitrade comunica invece di aver venduto i diritti di trasmissione a due importanti reti europee: Art'è in Francia e Zdf in Germania. Annunciata protesta in piazza dei cassintegrati Alfa Romeo. **Oreste Pivetta**

**TV SPAZZATURA** Basta talk show insulsi e volgarità, il presidente raccoglie l'indignazione della consorte e dice: ci sono trasmissioni e conduttori «inconsapevoli delle loro responsabilità» che sui giovani fanno danni. E richiama le famiglie...

di **Vincenzo Vasile**



Maria De Filippi con alcuni dei «suoi» ragazzi

## Da Maria De Filippi alla signora Bianchetti: i bersagli del Presidente

**E**lla fine arrivò lo sdegno quirinalizio. Ma perché proprio *Uomini e donne*, *Al posto tuo* e *Ballando con le stelle*? In fondo, di programmi discutibili ce ne sono tanti in Italia. È perché i partecipanti vengono dileggiati dinanzi a milioni di spettatori, è perché sono puri esercizi di sadismo, è perché si fondano sulla morale unica dell'apparenza, della prevaricazione, dell'«esercizio»? Chissà... intanto ecco una piccola guida alle tre trasmissioni che avrebbero fatto traboccare il vaso della pazienza presidenziale.

**Uomini e donne.** È una delle tre diaboliche creazioni di Maria De Filippi, oltre ad *Amici e C'è posta per te*. Anche qui non si sa bene qual è il confine tra il vero e il falso: fatto sta che alcuni bellocchi (o alcune bellocce, dipende), considerati «disponibili» e detti «tronisti» (perché stanno a sedere su un alto scranno), vengono contesi da un gruppo variabile di giovani piacenti che devono lanciarsi in varie tattiche seduttive e/o accennare a danze che si suppongono fascinoso. Talvolta - anzi spesso - l'una se la prende con l'altra (secondo la nota modalità delle «trotte galline in un pollaio»), mentre il bellocchio - generalmente abbronzato, muscoloso e il sorrisetto da schiaffi - sta lì seduto e ogni tanto favella qualcosa di non decifrabile per via logica. C'è un pubblico in sala composto da signore in età avanzata che strepitano cose tipo: «Lo fa solo per andare in tv, il suo non è un sentimento genuino!», perché il grande tema della trasmissione è, ovviamente, la «verità» dei sentimenti. Per il resto tutti parlano, parlano, parlano...

**Al posto tuo.** Prendete una ragazza, suo padre che si porta a letto la migliore amica mentre la madre sta malata in ospedale (e alla fine viene a sapere tutto): lacrime, grida strozzate, grandi confessioni. Ebbene, è la situazione-tipo del programma: al centro dell'arena televisiva, con il crudele pubblico sugli spalti, due o tre persone raccontano, litigano tra di loro... insomma, si spattano di fronte a milioni di spettatori. A favorire lo sbranamento in studio, tal Lorenza Bianchetti, tipetta con l'aria «sensibile», già conduttrice di un celebre programma a tema religioso. Ora, il punto è: le storie (così ci vien detto) sono «vere», ma sono recitate da attori. Ossia il vero che si rappresenta falsamente con gli strumenti del vero... i semiologi vanno in sollucifero.

**Ballando con le stelle.** E che c'entra il classico show del sabato sera, abbastanza innocuo, con la tv sado-maso? Poco, qui il problema del presidente sembra sia il cachet mostruoso di Maradona. Comunque sia, il meccanismo è semplice: alcuni ex o para-famosi (la categoria attualmente più abusata in tv) che non sanno ballare vengono accoppiati a gente non famosa che glielo dovrebbe insegnare e con cui balla in coppia. Balla balla, ci sono le eliminazioni, e alla fine una coppia ballando vince. **Et voilà.**

**Roberto Brunelli**

# Ciampi: cattivi reality...

gari e ululati e *Ballando sotto le stelle* che ha inasprito la signora Ciampi per quel cachet miliardario pagato a Maradona, tanto per ricordarci che l'inutile e il frivolo sono anche costosi. Ieri a Cremona il presidente riecheggiava anche l'indignazione della moglie per la tv spazzatura quando ha detto che programmi e conduttori televisivi talvolta «ci appaiono inconsapevoli delle loro responsabilità». Nel senso che abbiamo assolutamente sbagliato nel delegare loro la funzione educativa delle nuove generazioni, che al contrario tocca alla famiglia, «nucleo formativo essenziale». La frase esatta del presidente della Repubblica è la seguente: «Ben venga quando la radio o la televisione o la stampa ci aprono finestre sul mondo e sui suoi pro-

blemi. Ma non si può delegare agli altri la trasmissione di principi-guida per tutta l'esistenza. È bene che lo ricordino i padri di famiglia. Ed è bene che lo tengano presente gli uomini e le donne che agiscono nei vari campi della vita pubblica. Non mi riferisco soltanto alla politica, mi riferisco a coloro di cui i mass media amplificano ed esaltano ogni azione e che talvolta ci appaiono inconsapevoli delle loro responsabilità, quali modelli di comportamento per la formazione dei giovani».

Il ruolo sociale della tv è essenziale. Ciampi in particolare pensa alle generazioni più recenti, che gli appaiono insieme «generose» nell'attenzione alle «società meno fortunate della nostra». Libere da «sollecitazioni nazionalistiche o ideologiche nega-

tive». Anche «ansiose di esprimersi ed affermarci». Ma forse («un po' riluttanti a prendere impegni nei tempi lunghi, nel privato e nel pubblico, e un poco diffidenti a torto o no rispetto alle proposte e ai modelli che ricevono dalla generazione dei padri»). Guai, dunque, a inquinare i messaggi che si rivolgono a questi ragazzi con un intrattenimento beccero e con la logorrea di talk show furbeschi e fasulli. Non è la prima volta che Ciampi tocca questo tasto, però mai forse con questa veemenza e con toni di così particolare inquietudine. La sua consorte, evidente ispiratrice dell'esternazione, invece, aveva sciabolato già quattro anni fa la «tv deficiente», prendendo la mira sugli sketch meno riusciti di Panariello e sui programmi condotti dal vo-

cante Enrico Papi. E allora presidente Rai, Zaccaria era corso ai ripari invitando a non esprimere «giudizi sommarî».

Tra i preferiti della signora Ciampi vince il massimo esponente della tradizione tv. Mike Bongiorno, nominato nel 2004 Grand'Ufficiale al Quirinale, ha rivelato che sul Colle la signora lo investì con la sua incontenibile carica di simpatia: «Mike, lo sa che lei è più bello che in televisione? La seguo sempre». I programmi più amati dalla coppia presidenziale sono quelli di informazione: e tra i beniamini della signora Ciampi (che anche in questo caso non ha fatto mistero con l'interessato della propria simpatia in occasione del viaggio in Cina), il corrispondente della Rai da Pechino, Paolo Longo.

## REALITY E GURU È l'inventore di «La Talpa» e «Per un pugno di libri». Annuncia un nuovo reality che servirà a formare dei leader politici, gente capace di convincere Taggi: il cattivo gusto in tv non è casuale, serve solo a spaccare il pubblico e a rilanciare

di **Lorenzo Buccella** / Stresa

**U**n po' come in quel film precursore, il *Truman Show*, dove il Jim Carrey protagonista, cresciuto tra le plastiche di un reality, tenta una fuga in barca e s'incaglia nel limite estremo del suo universo fatto di telecamere. Un sorta di dogana tra mondo della realtà e mondo della finzione. Non credere, gli intima dall'alto il regista dello show, se esci e vai di là, troverai altrettante bugie. Per Paolo Taggi, uno dei guru e degli autori più ascoltati della televisione italiana, la diagnosi potrebbe ripartire da lì. Anche perché oggi è come se si fosse passati a un gradino successivo. La realtà quotidiana, quella del «là fuori», non è solo scalfita dalle «bugie» e dalle «ipocrisie», ma è trascinata per via diretta nelle vasche della finzione, ne ha assimilato a livello molecolare schemi e modi di pensare per trasformarsi in un ricettacolo di sceneggiature. Insomma, la legge dell'interruzione dell'«incredulità» ora è qualcosa come un comandamento perenne.

E questa «provocazione» il consulente della Direzione Innovazione Prodotto della Rai la cala d'alto in una delle tavole rotonde che si tengono in questi giorni a Stresa, nella ormai abituale propaggine del premio Grinzane Cavour dedicata alle intersezioni tra cinema e letteratura. Con una finestra aperta, appunto, sul mondo del piccolo schermo e sui suoi

contagi irreversibili. E per mostrarti lo statuto «televisivizzato» della realtà, Taggi sfoglia i giornali delle ultime settimane e gli esempi spuntano a bizzeffe. Dai «reality shop» che si stanno creando a Roma, dove in alcuni negozi di arredamento si può guardare la costruzione del mobile in tempo diretto alla notizia delle affollate esibizioni di esseri umani allo zoo di Londra, passando per la «fiction» delle prove antiterrorismo nelle nostre città, capaci a Napoli di creare panico fra gli stessi organizzatori della rappresentazione.

«Sono cresciuto - racconta Taggi - in un periodo in cui la televisione non era altro che una scatola. Adesso invece è diventato il mondo, ha buttato giù i confini, proponendo una fuga della realtà attraverso la realtà. E tutto questo perché ormai il desiderio di messinscena si è diffuso capillarmente. Un modello di «vita a rate» che ha imposto il suo calendario anche sulle nostre quotidianità». Una diagnosi, insomma, che non fa una grinza, caustica e puntuale, piantata dritta nel cuore della nostra contemporaneità.

Il discorso può farsi diverso però quando si passa alle contromosse da avanzare concretamente sul piccolo schermo per «sollecitare» un pubblico così assuefatto ai meccanismi della finzione. E qui la faccenda si complica, anche perché il Taggi-critico è anche il Taggi-autore, esamina lucidamente quel panorama che in un certo qual modo lui stesso con-

tribuisce ad alimentare. Una sovrapposizione «interna» che risulta complessa soprattutto se vi va a spulciare la lunga ed eterogenea lista di format da lui ideati negli ultimi anni. Roba che spazia, tanto per buttar lì polarità contrapposte, da programmi «colti» come *Per un pugno di libri* ad altri ben più controversi e discussi come *La talpa*. E allora, Tag-

**«Sette persone con stili di vita differenti si metteranno in gioco: vincerà chi di loro saprà catturare il consenso maggiore»**

gi, come la mettiamo? «Ci sono tante possibilità - risponde l'autore - per approcciarsi a un progetto televisivo. Quello che a me interessa è la contaminazione e la riformulazione dei suoi modelli narrativi e da questo punto di vista, la *Talpa* ha cercato di percorrere nuove strade di racconto, appoggiandosi spesso a ritmi e soluzioni cinematografiche».

**Per cercare di scuotere il pubblico però è**

**arrivato anche a sfidare il cattivo gusto, come in molti hanno voluto sottolineare?**

Se ti riferisci alle critiche ricevute per le ormai «famoso» prove del «mangiare gli occhi di bue», be' ti posso dire che quelli sono dei meccanismi di riconoscibilità del prodotto fatti apposta per spaccare il pubblico, non per accoglierlo. Una parte degli spettatori si turba e molto probabilmente cambia canale, un'altra invece ti rimane fedele e con quella puoi spingere più in là le sperimentazioni di tipo cinematografico.

**Ma è proprio un percorso obbligatorio? Cercare l'attenzione del pubblico attraverso l'estremizzazione choc della finzione e appoggiandosi sempre alla struttura e eliminazione da «Grande Fratello»?**

Ormai quello è un archetipo e non lo cancelli più. Al massimo lo puoi reinventare in un modo sempre diverso, così come *Chi vuol essere milionario* non è altro che la riproposizione aggiornata di *Lascia o raddoppia*. Proprio in questo periodo, per dire, stia-



Ma è proprio un percorso obbligatorio? Cercare l'attenzione del pubblico

mo progettando un nuovo programma in prima serata per la Rai che s'vita il meccanismo a eliminazione in stile darwiniano per spostarlo su un altro livello. Ci saranno sette giovani persone che verranno chiamate a rappresentare altrettanti modelli e stili di vita differenti. Ognuno dovrà creare il consenso attorno a sé, senza subire sfiducie dai propri fedelissimi, perché vince chi riuscirà a metter insieme la comunità più numerosa.

**Insomma, si ricalcano meccanismi e stereotipi della politica?**

Indirettamente sì, anche perché io spero che questi sette leader, contrapponendosi, siano in grado di alimentare dibattiti e prese di posizione in grado di attirare sostegni, critiche e parteggiamenti da parte dei diversi organi di stampa. Del resto, forse il fenomeno più interessante lanciato dal Grande Fratello è questo: la convergenza di più media su un medesimo progetto. È un male? Personalmente trovo che sia ben più grave la situazione che si crea quando l'informazione si confonde con l'intrattenimento. Come quando le trasmissioni preregistrate di Amadeus o Gerry Scotti lasciano lo spazio per la finestra sui titoli del telegiornale senza sapere cosa ci sarà dentro. E allora può capitare che si passa dalla «drammatica» domanda di un quiz agli aggiornamenti sulle catastrofi dello tsunami e poi si torna tranquillamente alla soluzione del gioco.